

Cristo li ha illuminati. I Corinzi, come tutti i cristiani, sono *santi per chiamata*, sono rivestiti di Cristo per la grazia del battesimo, il Signore li ha chiamati per ricevere questo dono.

3) Insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo: Paolo ricorda ai Corinzi **che ci sono le altre chiese. Il legame tra le chiese sembra essere quello di invocare il nome di Gesù, di chiamarlo per nome.** È un'immagine di chiesa molto particolare: comunità sparse per il mondo che si affidano al Signore invocando il suo nome.

4) Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo: questo saluto è usato molto frequentemente nelle lettere di Paolo, Qual è la fonte di tutto il bene sperimentato dai Corinzi? È la grazia di Dio, tutto è stato dono. Qual è il primo frutto di questa grazia? La pace che si realizza per mezzo di Cristo Gesù: la possibilità di volere bene, il rinnovarsi di tutti i rapporti umani. Grazia e pace sono state già sperimentate, ma il saluto e l'augurio chiedono che si rinnovino e si rafforzino ogni giorno di più.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Siamo appena usciti dalla celebrazione del Natale e questa II domenica del tempo ordinario ci fa già entrare nella considerazione della meta finale del viaggio iniziato con l'incarnazione del Verbo: la sua pasqua di passione e di gloria.

La prima lettura ci presenta il secondo canto del servo del Signore: Isaia ce lo racconta come un uomo, scelto da Dio per una importante missione, ma già avvolto di segni di debolezza e di sconfitta: "invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze".

Il vangelo è la descrizione di Gesù come Giovanni Battista lo vede, l'agnello di Dio, con chiaro riferimento al senso sacrificale di questa ricca immagine della tradizione ebraica: l'agnello dei sacrifici, soprattutto quello della pasqua, il cui sangue salvò i figli d'Israele schiavi in Egitto dallo sterminio.

La stessa seconda lettura, di Paolo ai Corinzi, ci presenta i destinatari della lettera come uomini "che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo": non persone "riuscite" e soddisfatte, ma bisognose di gridare la loro povertà.

Il rischio a questo punto potrebbe essere quello di delineare, da Gesù ai suoi discepoli, una personalità dimessa e chiusa nel commiserare se stessa, ma il seguito della presentazione che Giovanni fa di Gesù ci preserva dal cadere in questa idea riduttiva e falsa: "Ecco colui che toglie il peccato del mondo", dove "toglie" vuol dire più correttamente "prende su, solleva".

Gesù e i suoi discepoli ci offrono così il quadro di un'umanità che del male del mondo si fa carico, in un progetto di liberazione degli uomini da ogni loro prigionia.

Giovanni 1,29-34

²⁹In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

³²Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

1) Giovanni Battista continua la sua testimonianza riguardo a Gesù iniziata al v.19: "quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo". "Il giorno dopo" questo primo incontro il Battista vede Gesù e lo descrive come "l'Agnello di Dio" e "Colui che toglie il peccato del mondo".

2) "Agnello di Dio": questa immagine ci riporta in Egitto quando, nella prima notte pasquale, gli ebrei immolarono gli agnelli per la cena, e con il loro sangue bagnarono le architravi e gli stipiti delle loro porte, affinché l'ira del Signore non uccidesse anche i loro primogeniti (Es 12). Come il sangue di

quegli agnelli salvò i primogeniti degli ebrei, così il sangue di Gesù salverà l'umanità dal peccato e dalla morte (Gv 18,28; 19,36). Già al primo capitolo l'evangelista anticipa e spiega la Passione del Signore, questo ci dà la chiave di lettura di tutto il quarto Evangelo.

3) Colui che toglie il peccato del mondo: notiamo che l'evangelista non usa il verbo "perdonare" bensì "togliere", ne consegue che la Passione del Signore rende l'uomo NUOVA CREATURA (2Cor 5,17; Gal 6,15); inoltre non parla di "peccati (al plurale) degli uomini", bensì di "peccato (singolare) del mondo", inteso quindi come una struttura spirituale negativa che non accetta di riconoscere Gesù come il Cristo Figlio di Dio (Gv 8,24; 15,22.24; 16,9; 1Gv 4,14-15). Questo è "il peccato del mondo", dal quale discendono tutti i peccati dell'umanità, tentata e influenzata dal male.

4) Dopo di me viene un uomo che è avanti a me: il Battista non dimentica di presentarci Gesù sia come vero uomo che come "Figlio di Dio" (v.34), completando così la sua testimonianza, per cui il Cristo è il servo annunciato da Isaia (49,3) su cui Dio ha messo il suo Spirito (Gv 1,33).

5) "Ho contemplato lo Spirito discendere...": per il quarto Evangelo non è più Gesù che vede discendere lo Spirito (Mc 1,9-11), ma il Battista; non è più Dio che rende testimonianza a Gesù, ma il Battista.

Isaia 49,3.5-6

³Il Signore mi ha detto:

«Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».

⁵Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele

– poiché ero stato onorato dal Signore
e Dio era stato la mia forza –

⁶e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti d'Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni,
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».

1) La pericope di Isaia che viene letta questa Domenica fa parte di quello che è chiamato il Secondo dei quattro cantici del Servo di Dio sofferente: Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12. Il Servo sofferente, che attraverso la sua umiliazione dona la salvezza ad Israele ed alle genti, è una viva immagine profetica del Signore Gesù e della sua Pasqua. I primi due versetti di questo secondo cantico, omessi nel testo liturgico, cominciano a delineare il volto e la missione di questo servo. Il servo si rivolge alla nazioni: *Udite attentamente nazioni*

lontane. Il Signore dal seno materno mi ha chiamato... Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano (Is 49,1-2).

2) *Mio servo sei tu Israele sul quale manifesterò la mia gloria* (lett.: *nel quale sarò glorificato*): se nei primi due versetti del capitolo il servo di Dio sembra essere una persona, in questo versetto appare essere un popolo, Israele; per questo v. anche: Is 41,8: *Ma tu Israele mio servo, tu Giacobbe che ho scelto* ed inoltre Is 44,21 e Lc 1,54. Anche questa dimensione duplice del servo ci introduce in una più profonda comprensione del mistero di Gesù, figlio di Dio e figlio d'Israele, salvatore proprio in virtù del suo abbassamento che questa sua duplicità comporta; abbassamento che meraviglia Giovanni Battista. *Poiché... i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo* (Eb 2,14).

3) *Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze: quello che il servo di Dio lamenta non è un semplice fallimento, ma più radicalmente il precipitare di tutto il suo essere e della sua opera nel nulla, in una totale insignificanza, come suggerisce il testo ebraico usando qui la parola informe, che troviamo nel libro della genesi quando ci viene presentato un mondo caotico, prima che l'azione di Dio abbia prodotto un ordinamento: La terra era informe (è questa la parola usata anche da Isaia) e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso* (Gen 1,2). L'obbedienza del servo a Dio lo espone al rifiuto da parte di coloro ai quali era stato inviato. È questo anche il dramma del profeta Geremia e dei profeti: *Mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono divenuto oggetto di derisione ogni giorno* (Ger 20,7). *Perché dici, Giacobbe e tu Israele ripeti: la mia via è nascosta al Signore... Non l'hai udito? Dio eterno è il Signore... la sua intelligenza è inscrutabile:*

egli dà forza allo stanco (Is 40,27-28).

4) *Ma certo* (si potrebbe anche tradurre *perciò* come il testo greco dei LXX) *il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio*: il “*ma*” che compare nella traduzione italiana della CEI esprime l'opporci da parte di Dio all'ingiustizia con cui il suo servo è trattato dal mondo; tuttavia non sembra che l'insuccesso sia condizione necessaria perché vi sia un intervento divino; l'altra traduzione (*perciò*) pone un nesso di causalità fra insuccesso ed intervento di Dio, quasi che solo l'insuccesso del suo inviato possa provocarlo: l'insuccesso allora non è un aspetto negativo da superare, magari con l'intervento di Dio, ma è l'orizzonte in cui necessariamente viene ad operare il giusto: *ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole* (Lc 16,15).

5) *È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe... io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra: la salvezza di tutta l'umanità, cui è ordinata la salvezza d'Israele, proviene proprio dall'umiliazione del servo che diviene feconda di redenzione, secondo una misura sovrabbondante: Alcuni greci... si avvicinarono a Filippo... e gli domandarono: Vogliamo vedere Gesù... Gesù rispose... È venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato. In verità... vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto* (Gv 12,20-28).

1Corinzi 1,1-3

¹Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ²alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

1) *Paolo, chiamato a essere apostolo* (lett.: *chiamato apostolo*) *di Cristo Gesù per volontà di Dio*: il verbo *chiamare* c'è anche nel v. successivo e caratterizza fortemente l'inizio della lettera. *Apostolo* significa *inviato*: dunque ci vuole qualcuno che invii perché nessuno si manda da se stesso. Paolo è inviato di Cristo Gesù e spiega che all'origine c'è una chiamata personale.

Non si tratta di chiamata per merito; Paolo dovrà precisare a volte la sproporzione tra la chiamata e la sua persona: *Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana* (1Cor 15,9-10).

2) *Alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata*: il termine *Chiesa di Dio* richiama l'assemblea di Jaweh, termine usato dall'AT per indicare il popolo convocato da Dio per l'alleanza. L'assemblea di Dio della nuova alleanza non è concentrata in un solo posto: adesso è anche a Corinto, dove c'è un gruppo di cristiani che ha accolto il Vangelo. Il battesimo li ha santificati,